PER LE DIMISSIONI DEGLI ASSESSORI DEL PARTITO LIBERALE

La Giunta di Firenze in crisi

Parte dei d.c. votano contro La Pira

La crisi provocata dalla decisione di municipalizzare la nettezza urbana — Le sinistre appoggiano il Sindaco — La manovra tende a sabotare la difesa del Pignone?

FIRENZE, 29. — Questa mattina, alle 3,40, dopo una lunga seduta notturna del Consiglio comunale, i liberali fiorentini hanno deciso di abbandonare la Giunta presieduta dal Sindaco La Pira, aprendo una crisi nell'amministrazione di Palazzo Vecchio. La decisione è stata presa formalmente dal Gruppo liberale, al termine di un appassionato dibattito sulla gestione del servizio di nettezza urbana, conclusosi con la piena vittoria della tesi sostenuta dall'Opposizione, per la municipalizzazione del servizio.

Abbiamo detto « formalmente », perchè in realtà già da qualche tempo in seno alla sezione fiorentina del P.L.I. si erano fatte strada posizioni anticollaborazionistiche nei riguardi della DC. Una prima avvisaglia di crisi si era avuta subito dopo il 7 giugno, quando le dimissioni degli assessori liberali dalla Giunta erano state prima annunciate e poi smentite, ripetutamente. Era chiaro, perciò, che già da tempo i liberali andavano alla ricerca di un pretesto per dividere le proprie responsabilità da quelle della Democrazia Cristiana, in considerazione soprattutto del grave stato in cui le finanze del Comune si sono venute a trovare dopo oltre due anni di amministrazione democristiana. Per di più, i liberali, schierati decisamente a destra, avevano lasciato trasparire abbastanza chiaramente il loro dissenso sull'operato del Sindaco La Pira a proposito della vertenza della Pignone.

Anzi, ogni accenno da parte di alcuni gruppi democristiani alla « apertura sociale », dopo il 7 giugno, aveva trovato riscontro in più o meno aperte posizioni polemiche da parte dei liberali. La questione del servizio della nettezza urbana è stata perciò solo il punto di frattura in una situazione di crisi latente che si protraeva ormai da qualche mese

Ieri sera, quando già si sapeva che il Gruppo consiliare d.c. aveva deciso di orientarsi verso la municipalizzazione del servizio, i due assessori liberali avv. Artom e dott. Rogari, annunciavano che qualora la gestione della nettezza urbana fosse stata municipalizzata, essi non avrebbero più potuto mantenere il loro posto nella Giunta. Malgrado ciò, gran parte dei consiglieri d.c. si pronunciava per la municipalizzazione, tra l'evidente soddisfazione di numerosissimi netturbini che affollavano la sala del consiglio e che si erano ardentemente battuti contro la gestione appaltata. A conclusione, ben 23 consiglieri di maggioranza (tra cui lo stesso Sindaco La Pira ed alcuni assessori) votavano insieme alle sinistre su un ordine del giorno presentato dallo stesso segretario provinciale della D. C., prof. Landi, e la tesi della municipalizzazione otteneva così 36 voti contro 11 e 3 astenuti. Và notato che la stessa Giunta si divideva, giacchè il vice Sindaco rag. Nocentini e l'assessore Zoli (fratello dell'ex Guardasigilli) votavano coi liberali, ed altri due assessori si astenevano.

Dopo questa votazione, che vedeva trionfare le aspirazioni dei lavoratori della Nettezza, sostenuti decisamente nella loro lotta (che dura da oltre un anno) dai consiglieri socialisti e comunisti, gli assessori liberali si dichiaravano dimissionari.

E' prematuro ora azzardare qualsiasi congettura sugli sviluppi della crisi. Il Sindaco La Pira, in un'intervista ad un giornale del pomeriggio, si è limitato infatti ad esprimere il proprio rammarico e ad auspicare che i liberali vogliano riesaminare il proprio atteggiamento. Parole di circostanza, dopo due anni di collaborazione in Giunta. E' da presumere, tuttavia, che la frattura apertasi fra liberali e democristiani, in questa circostanza, lascerà aperta la strada per un più ampio riesame di tutta la situazione.

La Pira conferma la cessione del Pignone

FIRENZE, 29. — Il Sindaco di Firenze, on. Giorgio La Pira, ha confermato all'on. Bardini, al sen. Mariotti e all'on. Pieraccini, che la grave vertenza del Pignone poteva ritenersi avviata verso una soluzione favorevole. Sembrerebbe infatti — sempre secondo quanto ha affermato lo on. La Pira — che l'AGIP-GAS e la SNAM, collegate all'Ente Nazionale Idrocarburi, si siano già assicurate il possesso del 60 per cento delle azioni della nuova società Pignone. In base a tale radicale mutamento di gestione verrebbero immediatamente riassorbiti mille operai del Pignone con la prospettiva di un allargamento delle assunzioni, nel giro di un anno, sino a circa tremila lavoratori. Interrogato sulle garanzie che la nuova società sarebbe disposta a dare circa il mantenimento degli impegni sopra esposti, il sindaco di Firenze non ha aggiunto altro. Domani come è noto avrà luogo al Ministero del Lavoro la riunione indetta dall'on. Rubinacci. Si prevede che in quella sede la situazione potrà essere chiarita.

Grave disgrazia aviatoria a Catania

CATANIA, 29. — E' precipitato nell'aeroporto di Catania da 300 metri di altezza il « Macchi I-Pace ». La disgrazia è avvenuta verso mezzogiorno. A bordo dell'apparecchio si trovavano il magg. Tommaso Palermo, di anni 45, e lo studente Giuseppe Di Benedetto, di anni 17, che sono deceduti. E' in corso una inchiesta per accertare le cause del sinistro.

DALLA CORTE D'APPELLO DI FIRENZE

Gli operai di Piombino prosciolti per amnistia

Erano stati condannati a due mesi di reclusione per aver occupato lo stabilimento Ilva

FIRENZE, 29. — Si è conclusa oggi alla Corte d'Appello, presieduta dal dr. Ferrini, la vicenda giudiziaria sorta nel corso delle durissime prove sostenute dagli operai contro la smobilitazione dell'Ilva di Piombino ed in difesa del posto di lavoro.

Come capo d'accusa, si addebitava a carico di otto persone la denunzia mossa dal padronato alla polizia: violazione di domicilio. Gli imputati vennero arrestati nell'interno della fabbrica da essi difesa e tradotti dinanzi al Tribunale di Livorno che, in stridente contrasto con la Costituzione, il 27 aprile del '53, li condannava a due mesi di reclusione ciascuno.

La sentenza sollevò unanime disapprovazione tra le maestranze e la cittadinanza solidali nel sostenere la giusta causa che aveva spinto gli operai a scendere in lotta nell'interesse della produzione del grande complesso industriale

Alla sentenza che, con i lavoratori dell'Ilva, condannava in blocco la lotta della classe operaia, impegnata a battersi in analoghe situazioni nei vari settori del lavoro, faceva riscontro il maturare di una più vasta sentenza emessa dal popolo, quella del 7 giugno. In forza della quale i parlamentari democratici ottenevano, dopo un tenace dibattito, l'approvazione del provvedimento di clemenza, divenuto operante anche per gli otto operai dell'Ilva.

Al loro riguardo infatti, su conforme richiesta del P. M., la Corte d'Appello fiorentina ha deliberato il proscioglimento con la formula: non doversi procedere in applicazione della amnistia

Improvvisa morte di Francesco Pastonchi

TORINO, 29 — E' improvvisamente deceduto alle 17, nella sua abitazione di via De Sineo nr. 3, il poeta Francesco Pastonchi. L'illustre letterato era nato il 31 dicembre 1874 a Riva Ligure. Il suo decesso è dovuto ad un attacco cardiaco. Nulla lasciava presagire la sua scomparsa, dato che la sua giornata di ieri era stata ancora densa di lavoro

La conferenza-stampa di Di Vittorio

(Continuazione dalla 1. pagina)

correre ben presto a forme di lotta sindacale più efficaci, di cui avanzeremo concrete proposte alle altre organizzazioni sindacali ».

« Nella maggior parte delle aziende italiane — ha proseguito Di Vittorio affrontando la questione della libertà nelle fabbriche — il padronato ha imposto ai lavoratori un regime dispotico, che si esercita con vari sistemi di controllo e di spionaggio, sotto la minaccia permanente del licenziamento e della fame. I padroni, all'interno delle aziende, si arrogano il potere di sopprimere per i lavoratori tutti i diritti democratici che la Costituzione garantisce a tutti i cittadini.

Libertà nelle aziende

Non siamo più soli a fare questa denuncia. Il fenomeno ha assunto proporzioni così gravi che le stesse ACLI provinciali di Milano hanno aperto un'inchiesta, che ha dato risultati di grande interesse e drammaticità. Noi salutiamo con viva simpatia l'eccellente iniziativa delle ACLI milanesi.

Mentre esortiamo i lavoratori a difendere collettivamente i loro diritti nelle fabbriche, presenteremo fra breve tempo un disegno di legge al Parlamento, tendente ad imporre al padronato il rispetto dei diritti costituzionali e della dignità umana dei lavoratori, anche all'interno delle aziende ».

Successivamente il Segretario generale della CGIL ha ampiamente esposto i termini della vertenza dei pubblici dipendenti per gli aumenti e contro la legge delega.

Infine, come quarta vertenza urgente e attuale, Di Vittorio ha parlato della lotta contro i licenziamenti e per la difesa della industria.

« Non è tollerabile — ha detto — che un industriale, dopo aver tratto miliardi da una fabbrica, alle prime difficoltà la abbandoni, gettando sul lastrico centinaia o migliaia di lavoratori. In questi casi, la proprietà privata non assolve più alle funzioni sociali previste dalla Costituzione.

La CGIL, pertanto, è favorevole al disegno di legge Angelini-Cappugi, ne chiede l'esame d'urgenza, da parte del Parlamento, e si riserva di presentare emendamenti tendenti a garantire la continuità di lavoro e la piena occupazione delle maestranze del Pignone e delle altre aziende che saranno eventualmente espropriate.

Oggi la situazione esige che il governo cessi di andare avanti alla giornata, senza piani e senza idee, e che ci si metta sulla via del potenziamento dell'industria nazionale e della creazione di maggiori sbocchi sul mercato interno e su quello internazionale.

Occorre un programma organico di sviluppo industriale, legato all'esigenza d'industrializzazione del Mezzogiorno e delle Isole e a quella di meccanizzazione della nostra agricoltura. Un tale piano deve essere imperniato sulla riorganizzazione dell'I. R. I e delle altre aziende a partecipazione statale, sotto il controllo diretto del governo e del Parlamento. Questo è uno dei compiti principali che dovranno essere realizzati nel 1954.

L'epicentro della lotta contro le smobilitazioni è rappresentato oggi dalle valorose maestranze del Pignone, nelle cui vicende si è inserito quello che, a torto, viene chiamato il « caso La Pira ».

La CGIL saluta e ringrazia l'on. La Pira, il quale, ispirandosi alla fonte pura della dottrina cristiana ha dato il suo appoggio incondizionato alle maestranze del Pignone, facendo propria la loro giusta causa

La posizione della Chiesa

Il fatto che eminenti prelati della Chiesa cattolica abbiano espresso la loro piena solidarietà con l'atteggiamento dello on. La Pira, è considerato con vivo interesse e simpatia da tutti i lavoratori italiani. E' possibile ed auspicabile che una tale evoluzione contribuisca ad eliminare prevenzioni e diffidenze fra la parte più avanzata delle masse lavoratrici e le alte gerarchie ecclesiastiche. Il che potrebbe determinare benefiche e grandi ripercussioni, in Italia e su scala mondiale ».

A questo punto Di Vittorio ha preannunciato le più importanti iniziative che la CGIL prenderà nel 1954:

1) Una grande Conferenza nazionale, con la partecipazione di tecnici di alto valore e di ogni parte per elaborare un programma concreto di lotta *contro la disoccupazione*, in rapporto al potenziamento dell'industria, allo sviluppo dell'agricoltura e al problema della *casa per tutti i lavoratori*, mediante la costituzione d'un congruo fondo nazionale, con adeguati contributi dello Stato, degli industriali, dei grandi agricoltori e di tutti i datori di lavoro, contributo da commisurarsi sul capitale investito e non solamente sul numero dei dipendenti;

2) Convocazione in gennaio d'una grande Conferenza nazionale delle donne lavoratrici, col compito di formulare « la Carta dei diritti della donna lavoratrice d'Italia ».

3) Formulazione di proposte concrete volte a garantire un assegno, sia pur modesto, ai vecchi lavoratori e alle vecchie lavoratrici ed invalidi senza pensione, e ad elevare il livello delle pensioni della Previdenza Sociale.

4) Presentazione di un disegno di legge diretto a facilitare l'occupazione e l'istruzione professionale dei giovani.

5) Convocazione di una Conferenza nazionale dell'alimentazione.

Nell'ultima parte della sua conferenza stampa, Di Vittorio ha dibattuto i problemi dell'iniziativa sindacale e dell'unità d'azione.

« Nella sua recente conferenza stampa — ha detto — l'on. Giulio Pastore ha affermato che la CISL ha assunto l'iniziativa sindacale, in Italia, avendola tolta alla CGIL. Forse si attende da me una contro-affermazione analoga. Non la faccio, perchè la questione non presenta un interesse di carattere generale. La CGIL, malgrado tutte le scissioni, conta cinque milioni di iscritti ed ha ottenuto la media di oltre il 70% dei voti nelle elezioni delle Commissioni interne, nel complesso delle aziende che hanno votato nel 1953. La CGIL ha, dunque, la maggioranza assoluta dei lavoratori in tutti i settori fondamentali del lavoro e in tutte le grandi aziende, salvo qualche rara eccezione dovuta ad eventi straordinari.

In queste condizioni, la CGIL non ha bisogno di vantare nessun esclusivismo nell'iniziativa sindacale. Anzi; siccome la CGIL non ha altro scopo che quello di migliorare al massimo possibile le condizioni di vita di tutti i lavoratori italiani, essa è felice che altre organizzazioni cerchino di sorpassarla nell'iniziativa sindacale, purchè volta a raggiungere lo scopo indicato.

Allo stesso criterio di anteporre gli interessi legittimi dei lavoratori a qualsiasi altra preoccupazione di parte, noi ci ispiriamo, nel proposito di realizzare in ogni agitazione sindacale l'unità d'azione di tutti i lavoratori che vi sono interessati.

L'unità d'azione

Molte persone credono che la realizzazione dell'unità d'azione dipenda unicamente dal buon piacere o meno di questo o quel dirigente sindacale. Ma non è così. Ci sono dei tatti che sovrastano le persone e le loro intenzioni. Tutti coloro che sono interessati a dividere i lavoratori, per indebolire il loro movimento e diminuirne le possibilità di successo, si accaniscono contro quei dirigenti sindacali che partecipano all'unità d'azione, accusandoli di fare il giuoco della organizzazione « concorrente », e viceversa. L'on. Pastore diffida dell'unità d'azione e si sforza di convincere se stesso e gli altri che i comunisti cercano di speculare a proprio vantaggio su tale unità d'azione.

Mi sono preoccupato di sapere in che cosa potesse consistere questa « speculazione ». Ho costatato che la pretesa speculazione consisterebbe nel fatto che i comunisti e i socialisti esaltano l'unità d'azione come strumento di forza e di successo dei lavoratori, ed esortano i loro aderenti ad esserne fra i più attivi fautori.

Ma è facile osservare che se l'esaltazione ed il sostegno attivo dell'unità d'azione sono *una buona speculazione* per i partiti politici, perchè la D.C. non fa altrettanto? Ci guadagnerebbe anch'essa. E la CGIL sarebbe felice se tutti i partiti, per guadagnare adesioni e influenza fra i lavoratori, divenissero assertori tenaci dell'unità d'azione.

Malgrado tutte le diffidenze e la propaganda contraria, le prospettive di unità d'azione per il 1954, sono migliori degli anni scorsi. E' un fatto che dal 1950 in poi l'unità d'azione sindacale progredisce a ritmo veloce su scala nazionale e su scala mondiale. Ne consegue che se una organizzazione sindacale, per qualsiasi motivo ostacolasse o sabotasse deliberatamente l'unità d'azione — quando l'azione sindacale è promossa per rivendicazioni giuste e possibili, sentite da tutti i lavoratori — quella organizzazione perderebbe la fiducia dei suoi stessi aderenti e si autoeliminerebbe dal movimento sindacale.

Per conto nostro, proporremo sempre alle altre organizzazioni di prendere iniziative comuni e di condurre uniti tutte le azioni sindacali che si rendessero necessarie. Un fatto è certo, e garantirà in tutti i casi il successo dell'unità d'azione: chiunque in Italia vorrà difendere concretamente e onestamente gli interessi dei lavoratori, si troverà — lo voglia o no — accanto alla CGIL. Per contro, chiunque, pur di non trovarsi accanto alla CGIL, trascurasse o tradisse le giuste rivendicazioni dei lavoratori, sarebbe isolato dai lavoratori stessi i quali realizzerebbero direttamente l'unità d'azione nei luoghi di lavoro, come l'esperienza ha dimostrato. Non vi è altra scelta ».

La legge sindacale

Infine il Segretario generale della CGIL ha accennato alle notizie, ancora incomplete, sulla nuova legge sindacale. Il provvedimento, a quanto risulta, si proporrebbe tre scopi: 1) dare validità giuridica e quindi applicazione obbligatoria ai contratti di lavoro; 2) istituire una procedura obbligatoria per i tentativi di conciliazione dei conflitti del lavoro; 3) limitare, circoscrivere e in definitiva annullare praticamente il diritto di sciopero.

« Sul primo punto — ha detto Di Vittorio — siamo pienamente d'accordo. Il secondo punto è superfluo, perchè in Italia non si sono mai verificati scioperi o agitazioni che non siano stati preceduti da tentativi di conciliazione da parte delle organizzazioni sindacali. Sul terzo punto, che tende ad annientare praticamente un diritto costituzionale che rappresenta la conquista storica fondamentale dei lavoratori italiani e della Repubblica, la nostra opposizione è totale e decisa. ».

E Di Vittorio ha concluso: « La CGIL lavorerà per una sempre maggiore e più fraterna intesa fra tutti i lavoratori italiani e le loro organizzazioni sindacali. L'unità e l'amicizia fra i lavoratori, nella piena autonomia delle loro organizzazioni, costituisce il tessuto organico più solido dell'unità della nazione ed è la leva fondamentale del suo progresso ».

Le ultime parole di Di Vittorio sono state accolte da un cordiale, unanime applauso.

Rispondendo poi ad un redattore del *Tempo* che gli chiedeva di quale tipo saranno le nuove forme di lotta che i sindacati adotteranno per piegare la Confindustria, Di Vittorio, dopo aver ribadito che tali forme dovranno essere concordate con le altre organizzazioni, ha aggiunto: « Quel che posso dire è che proporremo lotte di carattere permanente per categoria, per provincia, per regione, oppure in determinate aziende o in determinati settori dove agitazioni e scioperi potranno risultare particolarmente efficaci. Non daremo più pace alla Confindustria fino a quando non riusciremo a raggiungere un accordo

« In questo quadro rientra l'importante iniziativa presa dalla Camera del Lavoro di Milano, la quale ha invitato le Camere del Lavoro di Torino e di Genova ad una riunione comune per coordinare l'azione nel triangolo industriale del Nord. Là la lotta assume particolare valore ed interesse, in quanto vi sono concentrati i maggiori gruppi monopolistici, che sono quelli che oppongono la più forte resistenza alle rivendicazioni dei lavoratori».

Il gerarca dc Giammaria Lespa condannato a 2 anni e 9 mesi

Il processo si è concluso ieri al Tribunale di Caltanissetta - Il P. M. aveva chiesto 4 anni - Vengono alla luce le lotte intestine fra dc - Schierate l'una contro l'altra le due fazioni di Volpe e di Alessi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CALTANISSETTA, 29. — *Il Tribunale penale di Caltanissetta, ha condannato l'ex commissario della D. C. Giammaria Lespa, simulatore dell'imboscata di Montedoro, a due anni e 9 mesi di reclusione e a 7 mesi di arresto. I suoi complici, Mario Menghini e Angelo Annaloro, sono stati condannati a due anni e 9 mesi ciascuno.*

La sentenza è stata emessa alle ore 23,30, dopo una estenuante giornata di arringhe.

Le pene erogate, anche se sono coperte dall'amnistia e dal condono, suonano condanna precisa e forte contro il malcostume e la disonestà politica di cui la D. C. ha dato tante prove a Caltanissetta con le sue lotte intestine — come ha detto il P. M. dottor Leone — senza quartiere, barbare e fratricide.

Quanto furore e quanto odio dividano le fazioni clericali della provincia di Caltanissetta, abbiamo avuto modo di misurare questa mattina, all'inizio e durante lo svolgimento del processo, che ha chiamato nell'aula del tribunale una folla enorme di cittadini.

Due ore prima che avesse inizio il dibattimento, l'on. Volpe e i suoi seguaci avevano preso posto nell'emiciclo occupando tutte le sedie, le panche e i tavoli degli avvocati. Poi sono sopraggiunti i partigiani dell'on. Alessi e si sono sistemati dietro le transenne all'impiedi. Tra i fedeli delle due cricche cominciano a correre truci occhiate da Caino, cariche di disprezzo e di rabbia. Dentro il gabbione fumano, ridono, fanno le boccacce i protagonisti della simulazione: l'ex commissario della DC, Giammaria Lespa è un omiciattolo glabro, d'pelle gialla. I suoi occhi, piccoli e neri, sprizzano arroganza e furbizia. Il suo complice, Mario Menchini, ha la bocca atteggiata a un sorriso da divo del cinema e lo sguardo vigro del vitellone: Angelo Annaloro dondola senza posa la sua grossa testa melanconica: è il solo che appaia consapevole e pentito della impresa compiuta. Il Lespa saltella e si dimena con disinvoltura: saluta a voce alta i suoi amici, non sta in sè.

Dopo gli interventi dei difensori avvocati Terenzio e Fiore ha preso la parola il P.M. Leone che, con chiarezza, ha ricostruito la macchinazione e ha chiesto 4 anni di reclusione per il Lespa e per il Mencini e 10 mesi di arresto per Annaloro, scagionando questo ultimo dal reato di calunnia.

Il PM si è riferito alla vigilia delle ultime elezioni per la Camera e il Senato: contrasti insanabili, rancori, arrivismo, corruzione, odio, dilaniano la DC in provincia di Caltanissetta: Volpe, Pignatone e Aldisio duellano all'ultimo sangue contro Gonella e Alessi. Questi chiede ed ottiene un regime commissariale: Gonella spedisce infatti il suo uomo, Giammaria di Montedoro il quale non muove un dito per comporre i dissidi, per eliminare le cricche, per riportare la unità e l'accordo. Tutt'altro: si schiera invece con i partigiani di Alessi e dichiara guerra aperta alla tribù Volpe.

Non c'è dubbio che il comportamento di Lespa fosse regolato e incoraggiato dalle alte sfere della DC. Chi infatti può infondergli tanta tracotanza da spifferare sulla faccia di Volpe: « Non ti metto in lista perchè non ne sei degno? ». Ma il deputato di Montedoro riesce a fare includere il suo nome fra gli eleggibili.

Lespa non può più combattere ad armi pari. I tempi stringono. Si è a dieci giorni dalle elezioni. Lo rode la smania di disonorare il Volpe, di impedirne l'elezione a deputato. E allora accarezza un piano diabolico, di cui informa il suo collega Menchini e l'ingenuo Annaloro. Il pomeriggio del 26 maggio si dirigono, tutti e tre, in macchina, alla volta di Montedoro, il paese dell'on. Volpe con la scusa di tenervi un comizio elettorale. A Serradifalco si fermano. Entrano in un'osteria: mangiano qualcosa, comprano una pagnotta e del formaggio e riprendono il viaggio.

Scendono a qualche chilometro da Montedoro, dove lo stradale fa gomito: decidono di inscenare subito l'imboscata ma il diavolo ci mette la coda: mentre si adoperano ad ammucchiare pietrame per simulare lo sbarramento, passa la macchina della Federazione socialista. Sono così costretti a rinviare l'operazione. E' sera inoltrata quando, di ritorno da Montedoro, dove hanno tenuto il comizio, i tre dirigenti clericali mettono in atto la finzione. Lespa pone sul braccio sinistro la pagnotta acquistata a Serradifalco e poi ci tira sopra un colpo di pistola ferendosi leggermente. Il resto dell'incredibile ricenda è noto ai nostri lettori e all'opinione pubblica. La pagnotta abbandonata sul terreno dove era stata inscenata la falsa aggressione tradì i simulatori. Interrogato dal questore subito dopo l'« imboscata », il Lespa dice: « Voglio sperare che finalmente il partito capisca che tipo sia l'on. Volpe ». Il seme della calunnia era stato gettato.

Dopo il P. M. hanno parlato gli avvocati Mastino del Rio, democristiano, e Vizzini, difensori degli imputati, e l'on. Leone, vice presidente della Camera, a nome dell'on. Volpe.

Il d. c. on. Martino Del Rio, che si è vantato di aver difeso il traditore Graziani, ha tentato una ignobile quanto grottesca speculazione anticomunista: egli ha esibito la copia dell'«Unità» contenente un nostro articolo — a suo tempo pubblicato per contestare alcuni sproloqui del noto monaco propagandista Lisandrini — insinuando la calunnia secondo la quale sarebbero stati i comunisti ad organizzare l'imboscata, nella quale il Lespa sarebbe caduto per errore. I comunisti — ha detto il difensore del Lespa — attendevano la macchina dell'ecclesiastico che era diretto a Caltanissetta per tenervi un comizio.

Come si ricorderà questa tesi puerile fu sostenuta soltanto per un giorno, fiaccamente e senza successo alcuno, dallo stesso Lespa. Il ridicolo tentativo di portare il processo sul terreno della provocazione anticomunista è stato respinto e condannato dagli stessi numerosi democristiani che fino all'ultimo momento hanno assistito al processo.

MARIO FARINELLA

Proposta di legge per l'accesso delle donne alla Magistratura

E' stata presentata in questi giorni alla Camera una proposta di legge per l'ammissione delle donne all'ufficio di giudice popolare nelle Corti d'Assise e nelle Corti d'Assise di Appello e all'Ufficio di componente privato dei Tribunali per i minorenni e delle Sezioni di Corte d'Appello per i minorenni

Il progetto, che porta per prima la firma dell'on Maria Maddalena Rossi, presidente dell'Unione donne italiane, è stato sottoscritto da deputati di molti settori, tutti giuristi o magistrati: Giovanni Leone, vice presidente della Camera (d.c.), Cino Macrelli (PRI), Aldo Bozzi (PLI); Luigi Preti (PSDI); Mario Berlinguer (PSI); Fausto Gullo (PCI)

La Segreteria dell'Unione donne italiane ha preso atto con viva soddisfazione della presentazione della proposta di legge rilevando, nel consenso di parlamentari di varie tendenze attorno a questa fondamentale rivendicazione delle donne italiane, il segno di un ampio riconoscimento della giustezza dell'azione da lungo tempo condotta dall'UDI e da altre organizzazioni femminili, per l'accesso delle donne alla Magistratura e alle giurie popolari

DA UN PROVVIDENZIALE ZIO D'AMERICA

La cantante Tina Allori eredita dodici miliardi

Una miniera d'oro, una di platino e una di diamanti

Tina Allori, la nota diva della Radio che fino a poco tempo fa cantava musica leggera con l'orchestra Strappini, verrà quanto prima in possesso di una favolosa eredità valutata intorno ai 12 miliardi di lire.

La Allori erediterà tre miniere, una di oro, l'altra di platino, la terza di diamanti, situata alla foce del Rio Magdalena, nella Columbia del Nord, nel distretto di Santa Marta della Sierra Nevada.

Singolare particolare di questa nuova pioggia di miliardi a un parente italiano da parte del famoso « zio di America » è che questa volta lo « zio » è morto povero in canna. Il parente della Allori, era infatti un piantatore di banane che scoprì fortuitamente le tre miniere ma, fino alla sua morte, avvenuta nel 1944 non riuscì mai a sfruttarle, per quanto fosse stato varie volte in trattative con gruppi finanziari per l'esercizio della grande impresa. Poco prima dello scoppio della seconda guerra mondiale, appunto nel corso di queste trattative si scoprì il vero valore delle miniere che venne calcolato intorno ai 30 milioni di dollari pari a circa 19 miliardi di lire.

La Allori, venuta a conoscenza della morte del suo parente affidò la tutela dei suoi interessi all'avv. Renzo Vitali, il quale dopo lunghe e laboriose pratiche ha ottenuto i documenti che attestano il legittimo diritto di Tina Allori alla eredità di due terzi delle tre miniere. L'altro terzo è di spettanza di altri parenti. Si è potuto calcolare che alla Allori spetterà una eredità di circa 12 miliardi di lire.

Pio XII ha parlato ogni quattro giorni

L'Ufficio stampa del Vaticano ha ultimato in questi giorni studi approfonditi volti a stabilire con la forza dei calcoli matematici e statistici l'intensità e la quantità del lavoro svolto da Pio XII durante il 1953. Dai complessi calcoli risulta che l'attuale Papa ha tenuto durante l'anno che sta per morire ben 84 discorsi e radiomessaggi e cioè approssimativamente uno ogni Quattro giorni. L'Ufficio stampa vaticano suddivide con cura i discorsi a seconda della lingua adottata per pronunciarli (tanti in italiano, tanti in inglese, ecc.) pur trascurando tuttavia di scendere nell'analisi, per poi trarre la sintesi del numero di parole che complessivamente formano gli 84 discorsi e di ricavarne la media per discorso. Pio XII inoltre, tra le altre attività svolte, ha pubblicato 27 documenti e tenuto ben 33 000 udienze.

Tutti questi risultati sono stati conseguiti — rileva l'ufficio stampa vaticano — nonostante il periodo di malferma salute dal 22 gennaio al 12 marzo scorsi.

Un pazzo criminale agisce nel polverificio di Mereto!

UDINE, 29 — E' stato un pazzo criminale a provocare la tragica esplosione del polverificio di Mereto, in cui, come si ricorderà trovarono la morte sette operai? Questa ipotesi si va facendo strada in seguito a un impressionante fatto avvenuto nella giornata di ieri. Poco prima di mezzogiorno, infatti, gli operai specialisti Martinella e Vantuzzi, che lavorano nel dinamitificio, rinvenivano nella sostanza esplosiva allo stato colloidale, che una impastatrice stava mescolando numerosi frammenti di vetro. Bloccate le macchine un immediato sopraluogo dei tecnici confermava la natura dei frammenti rinvenuti. L'attrito dei quali, negli ingranaggi delle macchine che completano il ciclo di lavorazione della dinamite, avrebbe provocato l'accensione della pasta esplosiva e quindi un disastro di proporzioni incalcolabili.

Come si può facilmente desumere da quest'ultimo episodio lo stato d'animo degli operai che lavorano nello stabilimento è caratterizzato da una continua tensione nervosa: un qualsiasi rumore li fa trasalire.

Aumentate le tariffe dei brevi percorsi F. S.

Verrà elevato del 15 per cento dal 1° gennaio anche il prezzo dei biglietti delle autolinee

Si è appreso ieri che il governo ha deciso di offrire un nuovo triste « dono di Capodanno » ai cittadini italiani. Il Ministro dei trasporti, il dc Mattarella, ha infatti disposto che a cominciare da venerdì 1. gennaio 1954 i prezzi locali per il trasporto delle persone in vigore sulla rete ferroviaria vengano elevati del 15 per 100.

Come è noto, per contrabattere la concorrenza degli autoservizi sui brevi percorsi compartimentali, le FF.SS. fin dal 1950 diedero disposizione ai Compartimenti ferroviari di stabilire della « tariffe di concorrenza » che oggi, in tutta la rete, assommano a doltre 420, di cui circa 150 nel solo Compartimento di Roma.

Contemporaneamente il ministro dei Trasporti ha diretto a tutti gli Ispettorati della Motorizzazione, alle associazioni degli autoservizi in concessione ed agli esercenti degli autoservizi disposizioni affinché venga elevata a L. 7 a viaggiatore-km. il limite della tariffa per quelle autolinee che al massimo applicavano fino ad oggi una tariffa di L. 5.50. Per tutte quelle altre autolinee che sono autorizzate attualmente ad applicare tariffe superiori a L. 5.50 è in corso un provvedimento con il quale si autorizzano gli Ispettorati compartimentali, dietro richiesta degli interessati, ad aumentare le tariffe del 15 per cento.

Per il trasporto degli agrumi, è stato disposto fino al 30 giugno 1954, con tariffa speciale, il servizio « pacchi-agrumi ». Un pacco di 10 kg. pagherà L. 250 e un pacco da 10 fino a 20 kg. L. 350 per qualsiasi destinazione al di sopra della linea Fiumicino-Pescara.

E' valido il « 13 » di Padova

TRIESTE, 29. — Il « 13 » segnalato domenica nella zona di Padova e invalidato ieri dalla sede patavina del Totocalcio, è stato oggi nuovamente confermato valido rasserenando il compilatore della scheda contestata, il trie-stino ragioniere Enrico Calligaris. La madre del fortunato « tredicista », la signora Anna Calligaris, che gestisce una rivendita di tabacchi ha totalizzato per suo conto due « dodici ».

Per i giuocatori del Totocalcio

Il servizio Totocalcio del C.O.N.I. comunica:

« L'incontro Novara-Napoli, compreso nella scheda Totocalcio n. 17, verrà anticipato a venerdì 1 gennaio. Pertanto non sarà valida agli effetti del concorso pronostici. In sua vece entrerà in gioco la partita di riserva Padova-Catania ».

La donna assassinata a Mazzè vittima di un gruppo di ubriachi?

Le sevizie inferte al cadavere della 42.enne Pierina Da Gian, rinvenuto in una strada, suffragherebbero tale ipotesi - La donna presentiva la sua fine

TORINO, 29. — Un orrendo delitto è stato scoperto ieri all'alba a Mazzè, un piccolo centro nei pressi di Ivrea: due operai che si recavano al lavoro hanno trovato, in via S. Michele, accanto al cancello di una villetta, una donna morta, orrendamente sfigurata. La poveretta, identificata per la 42enne Pierina Da Gian, era completamente nuda e per tutto il corpo portava visibili le traccie di feroci sevizie, di ustioni, di morsi. La Da Gian conduceva una vita molto libera ed era conosciuta a Mazzè e in tutto il circondario. Non si è ancora potuto stabilire con chi la donna abbia passato la domenica sera, poichè era uscita di casa senza dire al marito, con cui conviveva, dove intendesse recarsi. Si è potuto stabilire che verso le 2 di stamane la Da Gian, evidentemente in stato di ubriachezza, bussò con insistenza alla porta del suo padrone di casa, il sessantenne Giuseppe Arnoletti. Costui, però, conoscendo le abitudini della donna e considerando l'ora tarda, non aprì la porta; da allora in poi la Da Gian non è più stata vista da nessuno.

Quattro sere prima della sua morte, in un'osteria di Cigliano, venne udita pronunciare queste parole: « ...Beviamo, che intanto non vivrò più a lungo... ». E a chi scherzosamente le rimbeccava, la donna precisò: « ...Sento che morirò fra pochi giorni. Mi rincresce perchè è inverno e troveranno il mio corpo tutto coperto di brina... ». Al becchino di Mazzè, con cui la sera prima era stata a bere un bicchiere di vino, la donna aveva detto: « Fra poco, vecchio mio, ti dovrai occupare di me ».

Stamane i carabinieri di Cirie hanno interrogato il marito dell'assassinata, il 50enne Casimiro Malfatti; sebbene sulle indagini si mantenga uno stretto riserbo, sembra che il Malfatti abbia potuto fornire un alibi

I Carabinieri pensano che lo assassino debba ricercarsi tra la rete di conoscenze che la Da Gian aveva: non è da escludere che si tratti di un gruppo di persone, forse di ubriachi, che la donna incontrò casualmente per strada. Dalle prime risultanze, sembra che la donna sia stata afferrata per le gambe e lasciata cadere poi con violenza a terra: la poveretta ha infatti il cranio fracassato.

Dall'autopsia della salma si è appreso che l'omicida — o gli omicida — colpì anche la vittima con un tremendo calcio che le sfondò tre costole, poi il bruto spogliò la vittima quando era già morta, le recise i capezzoli, le bruciò il ventre e le cosce.